

Quaderni

Centro
Napoletano
Psicoanalisi



Il desiderio e il suo oggetto

a cura di Raffaele Russo e Gemma Zontini

Contributi di Bernard Chervet, Felice Cimatti,
Francesco Conrotto, Paolo Cotrufo, Alberto Luchetti,
Roberto Musella, Francesco Napolitano,
Rossella Pozzi, Sarantis Thanapulos, Gemma Zontini

6

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Quaderni

Centro
Napoletano
Psicoanalisi



Il desiderio e il suo oggetto

a cura di Raffaele Russo e Gemma Zontini

Contributi di Bernard Chervet, Felice Cimatti,
Francesco Conrotto, Paolo Cotrufo, Alberto Luchetti,
Roberto Musella, Francesco Napolitano,
Rossella Pozzi, Sarantis Thanapulos, Gemma Zontini

6

FrancoAngeli

In copertina: Ernesto Tatafiore, Bergasse n. 19, Wien @ 2003 by Ernesto Tatafiore

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

Introduzione , di <i>Gemma Zontini</i>	pag.	7
Il desiderio e il suo soggetto , di <i>Paolo Cotrufo</i>	»	16
Dal corpo alla psicoanalisi e ritorno. Per farla finita con il desiderio , di <i>Felice Cimatti</i>	»	24
Lo strano caso del Dr Homo e Mr Sapiens. Dal desiderio senza oggetto all'oggetto senza desiderio , di <i>Alberto Luchetti</i>	»	35
Desiderio, corpo, linguaggio , di <i>Rossella Pozzi</i>	»	53
Il desiderio e il suo oggetto oltre la definizione di Freud , di <i>Sarantis Thanopoulos</i>	»	61
Desideri, oggetti e altre cose pericolose , di <i>Gemma Zontini</i>	»	73
“Fare l'amore”. La regressione dei sensi e i lucchetti del corpo , di <i>Bernard Chervet</i>	»	84
Il desiderio come principio universale della psicoanalisi , di <i>Francesco Napolitano</i>	»	95
Riflessioni sul desiderio , di <i>Francesco Conrotto</i>	»	107
Si fa presto a dire desiderio , di <i>Roberto Musella</i>	»	112

Introduzione

di Gemma Zontini

La questione del desiderio e la sua articolazione con l'oggetto è molto complessa per una serie di fattori, tra i quali alcuni mi sono parsi di maggior rilievo: il rapporto che il desiderio contrae con la sua stessa origine, con l'oggetto, con la costruzione della soggettività, con il bisogno, con la pulsione, in particolare con la pulsione di morte.

Per introdurre ad una lettura degli articoli che compongono questo volume, cercherò di costruire una sorta di breve panoramica generale della costituzione del desiderio (e del soggetto desiderante e dell'oggetto desiderato) dalla quale forse è possibile ricostruire la genesi degli interrogativi sopra proposti.

Il desiderio per Freud (1901) è una forza motrice, un eccitamento, che può appartenere all'inconscio, al preconsciouso e alla coscienza. Ma qual è la fonte di questo eccitamento? Freud stesso identifica la fonte dell'eccitamento nel corpo che, però, nell'uomo mostra una singolare povertà del montaggio istintuale. Dunque l'eccitamento che sorge dal corpo deve da subito differenziarsi in qualcosa di diverso dalla spinta istintuale che contraddistingue gli altri viventi? Probabilmente nell'uomo accade proprio una cosa del genere. E ciò ci conduce a pensare che piuttosto che di spinta istintuale nell'uomo dobbiamo parlare di spinta pulsionale. E, com'è noto, anche la pulsione ha una radice corporea. Dunque il desiderio nella sua dimensione quantitativa dovrebbe contrarre una qualche forma di rapporto con la pulsione. Quale? Se il desiderio è una forza, un eccitamento, anch'esso dovrebbe rappresentare soprattutto un elemento quantitativo. In tal caso, cosa lo distingue dalla pulsione? Dobbiamo forse pensare che il desiderio

è una quantità che però si fornisce anche di differenti qualità? Ma qualcosa di simile non riguarda anche il concetto di affetto (Freud, 1895)? Anch'esso una quantità che, per Freud (1915) o è presente alla coscienza o non lo è. E come può accadere che una quantità si rifornisca di elementi qualitativi? Certo, la quantità in sé non esclude degli aspetti qualitativi, com'è evidente, per esempio, quando l'elemento quantitativo è di grande entità.

Una prima domanda, rispetto al desiderio, potrebbe dunque essere la seguente: se il desiderio è una forza, un eccitamento, che rapporto contrae con la pulsione, anch'essa una forza, un eccitamento? E con l'affetto? E, posto che la fonte degli eccitamenti pulsionali è il corpo, quali rapporti desiderio e pulsione contraggono con esso?

Un secondo quesito concerne la relazione tra desiderio e bisogno. Il bisogno, come la pulsione, ha la sua fonte nel corpo. Il bisogno, però, si estingue quando l'oggetto è presente. Il desiderio, dice Freud (1905) sorge per appoggio al bisogno. Tuttavia esso, al contrario del bisogno, sembra fiorire in assenza dell'oggetto: desideriamo ciò che ci manca. Cioè, entrambi, bisogno e desiderio, sorgono quando l'oggetto manca. Tuttavia il bisogno si estingue una volta trovato l'oggetto del soddisfacimento, oggetto che, tra l'altro, deve mostrare una certa fissità e specificità per quel determinato bisogno. Anche il desiderio può estinguersi una volta trovato il suo oggetto, ma esso, allo stesso tempo, tende a riproporsi poiché sembra possedere in sé la capacità di sostituire metonimicamente l'oggetto stesso: l'oggetto che desideriamo può essere sostituito da un altro oggetto. Possiamo sempre desiderare altro, altra cosa. In tal modo la mancanza si ripresenta, si ricostituisce, e con essa il desiderio si ripropone.

Dunque un altro interrogativo potrebbe essere: quale legame intercorre tra desiderio e bisogno? Entrambi hanno la loro fonte nel corpo, sebbene ciò sia molto più evidente nel caso del bisogno, entrambi cercano un oggetto, entrambi tendono ad estinguersi una volta trovato l'oggetto del soddisfacimento, sebbene, anche in questo caso, ciò sembra essere più evidente nel caso del bisogno. Cosa dunque rende desiderio e bisogno due aspetti diversi del funzionamento somatopsichico tanto da poter pensare che il desiderio sovverte il registro del bisogno e, a partire da questo, una serie di altri registri, incluso quello del corpo e della sua rappresentazione a livello psichico e quello dell'oggetto e del suo statuto esterno e interno all'apparato psichico?

Forse, ci si potrebbe anche chiedere se bisogno e desiderio siano davvero tanto diversi da dover imboccare vie parallele prive di qualunque punto di incrocio o se tra i due esistano condizioni di meticcio che li rendono molto meno distinguibili di quanto possa a prima vista sembrare. Il bisogno sorge da una prima trascrizione corporea dello sradicamento da quella totalità dell'essere che è l'esperienza fusionale con il corpo materno, antecedente la nascita ma anche costitutiva delle fantasie perinatali. Si potrebbe dunque dire che il bisogno si costituisce come iscrizione organica della prima, originaria, mancanza, di un primo strappo: la neotenia del neonato umano comporta da subito la ricerca e la fissazione di e a oggetti di soddisfacimento del bisogno. Questo aspetto potrebbe anche rappresentare il punto di origine della pulsione, il suo radicamento nella corporeità. Il desiderio, dunque, nella sua funzione di sovvertimento del registro del bisogno, potrebbe rappresentare un punto di consolidamento dell'equilibrio precario stabilito appunto dal registro del bisogno? Il bisogno, infatti, rende l'uomo eccessivamente dipendente dall'oggetto del soddisfacimento, il desiderio con la sua capacità, dapprima di soddisfarsi in modo allucinatorio e in seguito di soddisfarsi mediante la dilazione, la rappresentazione e la sostituzione, libera l'uomo dalla dipendenza assoluta e totale dall'oggetto/Altro.

Ma già a livello del bisogno l'oggetto non è solo l'oggetto materiale ma è anche l'altro/Altro. E in questo senso rappresenta un qualcuno, un qualcosa che non è mai pienamente raggiungibile, che non si può mai interamente possedere, che potrà sempre assentarsi poiché non è mai del tutto controllabile. È in questa *béance*, in questo spazio, mai del tutto colmabile tra sé e l'Altro, che si istituisce già al momento della nascita il desiderio. Esso, dunque, nasce da questo inseguimento nostalgico della completezza ma, come si è già detto, rappresenta anche un aspetto di liberazione dalla sudditanza verso l'oggetto, insostituibile e irrinunciabile nel bisogno, sostituibile, rappresentabile e quindi tollerabile nella sua mancanza nel desiderio. E tuttavia, il bisogno non potrà mai assentarsi dal desiderio stesso, trasformarsi del tutto in esso, o anche solo esserne parte situata in un luogo opposto o semplicemente diverso da quello del desiderio. Il bisogno, al contrario, resta parte intrinseca del desiderare, come sua fonte, come suo corrispettivo permanente, in quanto originato dalla stessa spinta pulsionale, parte intrinseca del desiderare che impone

anche sempre al desiderio la sostituzione del bisogno e, se è per questo, la sostituzione infinita del desiderio stesso. Forse, per un altro verso, si potrebbe dire che il bisogno non è altro che un desiderio realizzato: ogni momentaneo appagamento di desiderio mediante la presa di un oggetto potrebbe essere letto come un bisogno soddisfatto. Ma allora la questione posta precedentemente potrebbe totalmente rovesciarsi: è possibile che il sorgere del desiderio preceda la nascita del bisogno? E ancora, si potrebbe anche dire che il bisogno è la manifestazione del reale del corpo, scaturisce dall'esistenza muta del corpo, è un'urgenza come tale priva di senso, è espressione del reale dell'esistenza. Il desiderio è ciò che da subito negativizza il bisogno, costringendolo a farsi domanda rivolta all'altro, costringendolo cioè a passare per l'alienazione del significante. Il desiderio, cioè, è ciò che spinge il bisogno ad una deviazione di sé stesso (Lacan, 1958). E non c'è una diacronia in questa deviazione, non c'è prima un bisogno che poi viene trasformato in desiderio. Piuttosto il desiderio entra in azione sincronicamente al bisogno, deviandolo verso una domanda di senso rivolta all'Altro. In quest'altra prospettiva, non sarebbe il bisogno che sorge dall'impotenza determinata dalla separazione dal corpo materno imposta dalla nascita, ma sarebbe piuttosto il desiderio l'operatore della rimozione originaria, in quanto rimozione dello statuto naturale-biologico del soggetto umano, della sua nuda vita (Lacan, 1958).

E tuttavia non tutto ciò che appartiene all'ordine del desiderio può, solo per il fatto di appartenere a tale ordine, tradursi nella dialettica significante del senso. Qualcosa all'interno dell'ordine desiderante sfugge all'operazione simbolica di significazione e resta come residuo dell'obliterazione simbolica dell'urgenza vitale del bisogno. Resta come traccia del reale extra significante, esterno al registro simbolico, come traccia della pulsione (Lacan, 1958). Questo residuo rappresenta, cioè, il desiderio come condizione assoluta, come desiderio di desiderare, che se da un lato costringe il desiderio stesso ad un'erranza metonimica da un oggetto all'altro (configurandolo infine come puro dispendio, come ripetizione della stessa insoddisfazione, come desiderio di niente), dall'altro lato lo configura come apertura sull'altrove, sul nuovo, sul mai incontrato che spinge l'uomo alla conoscenza, al progetto, alla trascendenza.

Dunque, si potrebbe dire che se il desiderio sorge dalla barratura

della rappresentanza pulsionale, della sua dimensione quantitativa, contribuendo così alla messa in opera della pulsione al modo dell'umano, è anche vero che esso resta erede della spinta pulsionale nella sua tendenza a ripetersi eternamente. Anzi, forse, il desiderio è appunto ciò che della spinta pulsionale continuamente si ripropone, contrastando proprio la tendenza pulsionale opposta: la componente estintiva della pulsione stessa. Probabilmente, ciò che più propriamente si potrebbe definire pulsione di morte. O forse il desiderio, nella sua funzione di fornitura di senso alla vita bruta, è operatore del principio di piacere, opera quell'impasto pulsionale necessario alla vita umana. Ma una parte di esso resta per sempre affacciata a quell'al di là del principio di piacere che si mostra nella ripetizione compulsiva della pulsione stessa e che determina lo sconfinamento del desiderio nel godimento immediato e illimitato della vita stessa fino, all'estremo, alla sua estinzione.

Un altro aspetto da considerare è lo statuto dell'oggetto in relazione al desiderio. L'oggetto del desiderio è esterno, interno (e in tal caso che rapporto contrae con le identificazioni), è sempre totalmente sostituibile o la sua scelta è, almeno in parte determinata dal particolare tipo di soggettività di colui che desidera? In relazione a questa questione si potrebbe pensare che il desiderio rappresenta l'elemento di intersezione soggetto-oggetto, Io-Altro. Infatti, un aspetto centrale concernente lo statuto dell'oggetto nelle teorizzazioni di Freud, di Winnicott, del Lacan dello stadio dello specchio (1949) è la sua funzione di essere, di provenire dall'Altro, un Altro che fonda l'Io nella sua dimensione immaginaria e identificatoria, che instaura il regime della domanda di amore in luogo, ma sempre in composizione, con il regime della soddisfazione del bisogno. E nel far questo, è l'Altro a costituire il soggetto come soggetto della propria domanda e del proprio desiderio, assoggettato alla legge della perpetua trasformazione rappresentativo-simbolica, dell'oggetto come del soggetto stesso, argine della scarica pulsionale e motore della sostituzione permanente dell'oggetto arcaico con altro oggetto. E tuttavia questo Altro è, e resta, anche oggetto primario, oggetto dell'origine, oggetto che con il suo stesso essere impone il godimento del ritorno al grembo materno. Un oggetto che è al di qua e al di là della rimozione originaria, al di qua del principio di piacere in quanto sostituto dell'oggetto materno, originario, e al di là del principio di piacere, in quanto appunto og-

getto originario. Il desiderio nella sua costruzione fantasmatica è il punto di equilibrio di questi due diversi regimi di relazione con l'Altro. Esso fa da argine alla scarica pulsionale estintiva che tenderebbe al raggiungimento dell'oggetto originario, al di là del principio di piacere, limitandola mediante la dilazione e il rilancio della ricerca dell'investimento oggettuale, sostitutivo dell'oggetto primario.

Ma l'Altro è anche l'altro dei movimenti identificatori. Dunque il desiderio è anche l'elemento che consente di appropriarsi di tratti dell'oggetto, e quindi dell'oggetto, mediante l'identificazione.

Quest'ultimo aspetto è anche alla base del lavoro sociale e culturale, che consente l'affermarsi della cultura e delle società. Certo i modi e le forme del desiderare variano nelle diverse culture e nei diversi tipi di società, ma al fondo ci sarebbe un tratto identificatorio con l'altro umano. Freud (1929) ipotizzava l'intervento del Super Io, un'istanza che si forma a partire dal lavoro identificatorio con il padre edipico e con i suoi interdetti, al fondo della costruzione di ogni forma di civiltà. Dall'identificazione alla legge del padre, ai suoi comandi e ai suoi divieti, sorgerebbero il lavoro della cultura, le istituzioni sociali, i legami di popoli e nazioni. La cultura e i legami sociali, dunque, sarebbero il prodotto delle identificazioni secondarie che si costituiscono al tramonto del complesso edipico.

Com'è noto, molti studiosi hanno criticato questa concezione freudiana relativa al sorgere della civiltà. Tra le molte teorie alternative a quella di Freud, interessante mi è parsa quella di Girard che, in realtà, prende le mosse dal pensiero freudiano.

Girard (1982), come Freud, sostiene che la cultura e la civiltà si fondano sulla trasformazione dei desideri incestuosi e aggressivi infantili. Egli, tuttavia, afferma che ciò che opera questa trasformazione e consente la messa in opera del lavoro della civiltà non è primariamente il desiderio del bambino verso l'oggetto materno. È questa rigida fissazione del desiderio, fin dal suo esordio, all'oggetto che, secondo Girard, impedisce a Freud di vedere chiaramente una forma più primitiva del sorgere del desiderio, la vera forma fondativa della cultura e della civiltà. Questo primo fondamento del desiderio sarebbe legato all'imitazione del modello paterno. Freud stesso (1922) ammette una forma molto primitiva dell'identificazione al padre come modello, per esempio nella sua teorizzazione del padre come padre della propria personale preistoria, ma, secondo Girard, non svi-

luppa a pieno questo aspetto di identificazione ad un modello ideale nelle sue riflessioni sullo sviluppo delle culture e delle società. Egli, invece, ritiene centrale questa prima imitazione di un modello paterno ideale: il desiderio per l'oggetto sorgerebbe per imitazione di ciò che il modello ideale, il padre, desidera e per questo motivo si fonderebbe inizialmente come desiderio incestuoso diretto alla madre. Dal convergere di due desideri sullo stesso oggetto sorgerebbe l'interdizione del padre e quindi la rivalità violenta del figlio verso il padre stesso. La trasformazione in forme sacrificali religiose, simboliche, rituali di tale rivalità violenta, necessaria per prevenirne la messa in azione anche collettiva, visto che universali sono i meccanismi di imitazione del modello ideale nello strutturarsi del desiderio umano, sarebbe alla base del lavoro della civiltà.

Sul versante della psicoanalisi, va comunque rilevato che una forma simile di riflessione è presente anche, per citare solo un autore che ha riflettuto sulle forme primitive di identificazione, nel pensiero di Gaddini (1969) nel suo concetto di imitare per essere e nel pensiero dello stesso Freud (1921) nelle sue riflessioni sulla psicologia della massa, la cui formazione e stabilità, secondo lo stesso Freud, si incardina intorno ad una forma primaria di identificazione.

Queste ultime riflessioni mi consentono di compiere un (limitato) *detour* attraverso le teorie neuroscientifiche che pure si sono interrogate in relazione al desiderio. Un *detour* limitato per ragioni di spazio, ma anche di coerenza rispetto ai temi trattati in questo volume. Mi limiterò dunque a brevi e parziali accenni agli studi che mi sono parsi di maggior rilievo, relativamente alla questione qui rappresentata.

Alcuni studi condotti sulle vie cerebrali dopaminergiche hanno dimostrato come esse si attivino negli stati di *craving* e nella ricerca degli oggetti di soddisfacimento di tali stati. Perciò i circuiti dopaminergici sono anche considerati circuiti del desiderio. Altri studi hanno dimostrato l'esistenza di un cervello emotivo (Le Doux, 1996; Damasio, 1999) che funzionerebbe secondo una duplice modalità. Le emozioni, cioè, attiverebbero una via breve di risposta allo stimolo generatore dello stato emotivo, oppure una via lunga che vedrebbe coinvolte parti della corteccia cerebrale anteriore. Questo doppio circuito darebbe luogo alle risposte immediate allo stimolo, importanti soprattutto per la sopravvivenza o a risposte "dilazionate" finalizzate soprattutto alla ricerca dell'oggetto adatto alla soddisfazione o

all'estinzione dello stato emotivo. Naturalmente, nella valutazione della portata che questi studi possono avere per la teoria e per la pratica psicoanalitica, è importante interrogarsi sul tipo di attività desiderante cui essi si riferiscono o sul legame tra l'emozione nella sua lettura neurofisiologica e il desiderio psicoanaliticamente inteso.

Tuttavia, la scoperta neurofisiologica, che mi è parsa avere maggior rilievo nell'ambito della psicoanalisi, è quella dei neuroni specchio (Rizzolatti, Fogassi e Gallese, 2001). Essi, scoperti inizialmente nella scimmia, ma poi trovati anche nell'uomo, costituiscono una popolazione neuronale presente soprattutto nella corteccia motoria e parietale inferiore. Questi neuroni scaricherebbero in relazioni ad azioni finalizzate, proprie, ma anche osservate in un consimile. In altri termini, l'azione di tali neuroni è finalizzata al riconoscimento dell'intenzione dell'altro. Si tratterebbe, dunque, di un meccanismo interno e innato di riconoscimento dell'intenzionalità. Ora, l'intenzionalità è l'atto preparatorio interno che precede l'azione esterna. È noto come il problema dell'intenzionalità sia stato da sempre considerato un problema filosofico di grande portata. La scoperta dei neuroni specchio sembrerebbe dimostrare che esiste un meccanismo neurale relativamente semplice sia alla base dell'intenzione di chi agisce, sia alla base della comprensione dell'intenzione che sottende le azioni altrui. Questi studi, come ho detto prima, mi sono parsi di un certo interesse per la psicoanalisi perché sembrano supportare la presenza, già all'inizio della vita, dei meccanismi imitativi e sembrano sostenerne anche la loro portata sociale e organizzativa della vita relazionale.

Un ultimo aspetto che vorrei evidenziare riguarda il desiderio come punto di equilibrio di due diversi regimi dell'Io. Freud stesso (1922) afferma la non unitarietà dell'Io. Ritengo che una delle componenti di questa mancata unità sia proprio connessa alla questione del desiderio: l'Io si costituisce intorno all'affermazione del proprio desiderio individuale, potendosi così costruire come soggetto delle proprie azioni, delle proprie percezioni, dei propri fini, delle proprie opere, ma proprio l'individualità del desiderio rimanda alla spinta pulsionale e alla sua provenienza inconscia, al suo legame con il corpo, cioè a quell'"impersonale" da cui l'Io stesso origina. Il desiderio, dunque, incardina intorno ad una scissione originaria l'azione personalizzante, soggettualizzante, dell'Io, intorno ad un impersonale che continuamente lo attraversa.

Dunque, quale statuto assegnare al desiderio? Forse si potrebbe concepire il desiderio come una funzione continuamente costruttrice di equilibri, sempre precari e sempre da ricostruire, tra adattamento, come accade ad esempio quando il desiderio trovando il suo appagamento estingue la spinta pulsionale, e disadattamento, come accade nel rilancio metonimico della ricerca dell'oggetto di soddisfacimento che il desiderio opera. O come una funzione che si trova all'incrocio di vari processi psichici, per esempio tra costruzione del soggetto e costruzione dell'oggetto nella e della rappresentazione. O come funzione al margine tra singolarità soggettuale e costruzione culturale. O come funzione di costituzione dell'Altro come oggetto ma anche come fonte stessa del desiderio, come condizione costitutiva del suo sorgere.

Questi interrogativi vengono ripresi dai vari scritti che compongono questo volume.

Bibliografia

- Damasio A. (1999). *Emozione e coscienza*. Milano. Adelphi. 2000.
- Freud S. (1895). *Progetto di una psicologia*. O.S.F. 2.
- Freud S. (1901). *Frammento di un'analisi di isteria*. O.S.F. 4.
- Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. O.S.F. 4.
- Freud S. (1915). *L'inconscio*. O.S.F. 8.
- Freud S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. O.S.F. 9.
- Freud S. (1922). *L'Io e l'Es*. O.S.F. 9.
- Freud S. (1929). *Il disagio della civiltà*. O.S.F. 10.
- Gaddini E. (1969). Sulla imitazione. In *Scritti*. Milano. Cortina. 1989.
- Girard R. (1982). *Il capro espiatorio*. Milano. Adelphi. 1987.
- Lacan J. (1958). La significazione del fallo. In Contri G.B. (a cura di). *Scritti* vol. I. Torino. Einaudi. 1974.
- Lacan J. (1949). Lo stadio dello specchio. In Contri G.B. (a cura di). *Scritti* vol. I. Torino. Einaudi. 1974.
- LeDoux J. (1996). *Il cervello emotivo*. Milano. Baldini&Castoldi. 1998.
- Rizzolatti G., Fogassi L. e Gallese V. (2001). Neurophysiological mechanisms underlying the understanding and imitation of action. *Nat. Rev. Neurosc.* 2: pp. 661-70.

Il desiderio e il suo soggetto

di Paolo Cotrufo

Il titolo del sesto Quaderno del CNP, “Il desiderio e il suo oggetto”, richiama un tema centrale della psicoanalisi. Il desiderio è una questione ineludibile, sia nel lavoro clinico quanto nella riflessione teorica, per tutti gli psicoanalisti. È un concetto molto ampio che si presta a numerose declinazioni. Se ne potrebbe discutere storicamente (quali evoluzioni ha subito il concetto di desiderio nel pensiero psicoanalitico), teoricamente (i suoi legami con la pulsione, con l’istinto, con il piacere o il godimento), se ne può discutere clinicamente (le patologie del desiderio, ad esempio le *addictions*, o le patologie del non-desiderio, come le anoressie o alcune disfunzioni sessuali). In questo mare magnum di opportunità, vista la necessità di non dilungarmi troppo, tentando di evitare noiose ripetizioni di argomenti ampiamente discussi in campo psicoanalitico e cosciente di mancare in ogni caso il bersaglio, ho scelto di puntare l’attenzione soltanto su due aspetti di questa vasta tematica. Tra le premesse ci tengo a precisare che gli autori ai quali maggiormente m’ispiro per questo scritto, oltre naturalmente a Freud, sono Laplanche, Aulagnier e anche Green, Anzieu e Dejours.

La psicoanalisi è una delle poche discipline scientifiche che si occupa della complessità del desiderio ed è probabilmente l’unica a dichiararsi, anche esplicitamente, come possibile forma di cura delle svariate e pressoché infinite declinazioni e manifestazioni del *desiderio umano*.

Ecco un primo punto importante, la qualificazione “umano” associata al desiderio appare subito superflua: il desiderio è *solo* umano. Il desiderio, anzi, costituisce una delle principali specificità della no-

stra specie. Gli altri animali non hanno veri e propri desideri, essi sono agganciati alle logiche evolucionistiche della sopravvivenza dettate dagli istinti, questi ultimi generano dei bisogni, non dei desideri. Dunque la prima questione che pongo è la seguente.

1. Quale rapporto esiste tra bisogno e desiderio?

Nel “Dizionario Freudiano” di Le Guen, tradotto e curato nella versione italiana da Alberto Luchetti, le voci “desiderio” e “bisogno” sono riportate in un unico lemma. La scelta, come Le Guen stesso scrive, dipende dal fatto che essi “si generano reciprocamente, *formano una ‘serie’ che determina il funzionamento psichico*”. Il bisogno è vitale, il desiderio è un sentimento potente e violento, un testimone della forza pulsionale. Il lavoro psichico, continua Le Guen, permette di passare dall’uno all’altro, dal bisogno al desiderio (Le Guen, 2008).

Come già saprete de-siderare, al contrario ad esempio di considerare, è una voce di derivazione latina che implica proprio l’abbandono di un criterio esterno e oggettivo che ci orienti. *De-sideris*, distogliere lo sguardo dalle stelle (Cortellazzo, Zolli, 1979), punto di riferimento fondamentale per coloro che intendano muoversi su una rotta precisa. È proprio questo aspetto di abbandono del riferimento reale e di orientamento nel mondo senza tener conto delle stelle che riassume, a mio avviso, la specificità dell’umano. Le stelle, in tal senso, rappresentano l’aggancio alle logiche della natura, quelle comuni a tutte le specie viventi. Il mio desiderio, infatti, non è il frutto di una logica operazione di orientamento nel mondo; se così fosse, il mio desiderio sarebbe in tutto e per tutto identico al tuo e al suo, non sarebbe più un de-siderio ma sarebbe il suo parente più prossimo: un bisogno.

In fondo il legame tra bisogno e desiderio, essendo questi dei testimoni, dei rappresentanti, è una riproposizione del legame che interessa i loro rispettivi sostegni economici. Il bisogno sta all’istinto come il desiderio sta alla pulsione. Tra un bisogno, che consideriamo finalizzato all’autoconservazione del *bios*, e un desiderio, che consideriamo finalizzato al conseguimento di piacere individuale, esiste tuttavia un’ampia area comune, sono insieme che si sovrappongono

relativamente alle origini e che si differenziano solo nei loro destini. Il legame tra bisogno e desiderio costituisce un ampio capitolo della riflessione psicoanalitica. Sin dal “Progetto di una psicologia” (1895), e poi successivamente nella sua opera, Freud si occupò di elaborare una teoria del desiderio a partire dal modello biologico e dall’organismo, a partire dal bisogno.

Freud, nella “Lezione 20, La sessualità umana” (1915-1917), scrive: “I primi impulsi della sessualità si manifestano nel lattante *appoggiandosi* ad altre funzioni vitali. [Poi fa un esempio] Il principale interesse del lattante è rivolto all’assunzione del cibo; quando si addormenta dopo essersi saziato al seno, mostra l’espressione beata che si ripeterà più tardi dopo l’esperienza dell’orgasmo sessuale”. Freud ci sta dicendo che nell’uomo, già da quando è un lattante, il soddisfacimento successivo all’assunzione del cibo comporta un piacere paragonabile all’orgasmo sessuale. In tal modo Freud crea un legame sia tra le funzioni vitali e l’impulso sessuale sia tra l’appagamento di un bisogno e il piacere da soddisfacimento di un desiderio. *L’Eros si appoggia al Bios*. Ma Freud dice molto di più: “Noi osserviamo però che il lattante vuole ripetere l’azione dell’assumere cibo, senza richiedere nuovo nutrimento; in tal caso, quindi, *non è sotto la spinta della fame*. Diciamo che egli ciuccia, e il fatto che anche nel far questo si addormenta con espressione beata ci mostra che l’atto del ciucciare gli ha procurato soddisfazione *di per sé stesso*”. Potremmo dire, a questo punto, che *l’Eros ha parassitato il Bios*. Poi Freud esplicita un’ipotesi teorica, a mio parere, non del tutto esaustiva. “Crediamo che egli provi dapprima questo piacere nell’assunzione del cibo ma che presto *impari a scinderlo* da questa condizione. [...] Chiamiamo ‘sessuale’ il piacere ottenuto ciucciando”. Il neonato *imparerebbe a scindere* il piacere ottenuto ciucciando dal piacere dell’aver assunto il cibo (direi dall’appagamento). La questione mi pare di fondamentale importanza e, tuttavia, risulta poco chiara.

In realtà, al di là del passaggio freudiano letto, la psicoanalisi su questo punto, come su molti altri, accoglie al suo interno posizioni ormai profondamente differenti. Gli estremi di tali posizioni sono rappresentati, da una parte, da coloro che ritengono che l’essere umano presenti una sessualità congenita originaria (cioè che il piacere che il neonato ottiene ciucciando sia originario e non il frutto di aver “imparato a scindere” o di trasformazioni di vario genere), dal-

l'altra da coloro che ritengono che ciascun essere umano compia, nella corso della sua ontogenesi, una sovversione da un ordine all'altro, dall'istinto alla pulsione, dal *bios* all'*eros*, dal bisogno al desiderio, e che, come sottolinea Le Guen, tale passaggio sia un compito fondamentale del nostro lavoro psichico. Un'ipotesi che partirebbe dall'assunzione che ciascun essere umano sia *costituzionalmente impreparato all'ambiente umano* nel quale dovrà sopravvivere (è ciò che secondo Laplanche qualifica il messaggio dell'adulto come enigmatico; Laplanche, 1987), pertanto sarebbe costretto ad adattarsi a partire dalla dotazione di cui dispone.

Il legame generativo tra bisogno e desiderio implica, in ogni caso, un passaggio che si configura poco fluido, un processo che interessa in primo luogo il corpo e che si presenta come un salto nella dimensione psicologica e culturale tipicamente umana. Su tale passaggio, salto, appoggio, sovversione, traduzione o, come acutamente ci suggerì Scarfone ospite lo scorso anno al Centro Napoletano di Psicoanalisi, *trasduzione*, la teoria psicoanalitica si è molto spesa. La problematica è talmente vasta e complessa che, in questa sede, non credo di poter fare molto più che ricordarla.

Uno degli effetti principali di questo salto dal biologico allo psichico/culturale riguarda proprio il legame di bisogno e desiderio con l'oggetto, tema del Quaderno del CNP. Un bisogno è all'urgente ricerca dell'oggetto che ne plachi la spinta e che porti al sollievo, l'esempio più classico è quello della fame. Il bisogno si placherà solo dopo aver incontrato l'oggetto cibo. Il desiderio è, invece, alla ricerca di *un oggetto* e non de *l'oggetto*. La differenza tra *il* e *un*, riferiti all'oggetto, qualifica la differenza profonda tra bisogni e desideri e riprende, naturalmente, quanto Freud scrisse a proposito dell'oggetto nella Metapsicologia: "L'oggetto è l'elemento più variabile della pulsione. [...] Un attaccamento particolarmente forte della pulsione al suo oggetto è da considerare come 'fissazione' della pulsione" (Freud, 1915).

È evidente quanto, in relazione all'istinto e al conseguente bisogno che ne percepisce l'individuo, l'oggetto non sia affatto un elemento variabile ma, al contrario, sia ciò che sostanzia la percezione stessa di un bisogno. Il cucciolo di un altro mammifero, ad esempio, si muove istintivamente verso la mammella poiché è da lì che esce il latte di cui ha bisogno. È l'oggetto latte ciò che realmente conta. Per